

SPAZZATURA, NARRAZIONE, LETTURA

L'assassinio di un ranuncolo di Alfred Döblin e i suoi contesti

David-Christopher ASSMANN

ABSTRACT • Garbage, narration, reading. Alfred Döblin's *Die Ermordung einer Butterblume and its contexts*. Döblin's short prose *Die Ermordung einer Butterblume* follows a poetic of garbage. The text not only has a strong interest in practices of eliminating broken materiality but also participates in textual presentations of garbage as found in contemporary discourses of hygiene. Both aspects taken together make it possible to correlate the multitude of different readings of the short story with its technique. Focused on garbage, the text poetically captures the asyndetic arrangement of both the elements of its syntagma and its cultural paradigms in which it is located.

KEYWORDS • Garbage; Döblin; Structuralism; Materiality; Hygiene.

Se si dovesse sintetizzare con due soli termini il racconto *L'assassinio di un ranuncolo* (*Die Ermordung einer Butterblume*) di Döblin, scritto probabilmente nel 1905, questi sarebbero 'asindeto' e 'psichiatria'. Asindeto, perché sia episodi scenici che passaggi, così come singoli paragrafi e frasi, componenti e attributi, rinunciano ai segni di coordinazione tradizionali (Anz 1977: 82) e sono per la maggior parte solo paratatticamente uniti. Già Thomas Anz, con riferimento a Silvio Vietta, ha parlato di una "relativa disgregazione" (lett. "relative Unverbundenheit", *ibid.*) per descrivere questo procedimento. Anche se il "principio della frattura e della discontinuità" (lett. "Prinzip des Bruchs und der Diskontinuität", Vietta 1974: 356) non domina come nell'espressionismo, quello che rimane è comunque una impressione di disaggregazione. A ciò contribuisce anche l'annodarsi (cfr. Sander 2001: 118) della focalizzazione interna ed esterna, che a volte è difficile distinguere e quindi mina l'opposizione (cfr. Baßler 2015: 245) tra una realtà autorizzata (che si suppone in qualche modo 'reale') e una realtà psicopatologica (presunta, 'distorta').

D'altra parte, Yvonne Wübben ha recentemente collegato l'orientamento narrativo del racconto con i procedimenti correnti della cultura medico scientifica (cfr. Wübben 2008: 85). Tuttavia, secondo Wübben, le strategie narrative della narrazione non sono immediatamente riconducibili alla dissertazione che Döblin scrive a Friburgo negli stessi anni del racconto preso in esame: il testo partecipa a distinzioni narrative che si sono formate nel discorso psichiatrico, e realizza metodi narrativi, che hanno paralleli in una concezione della psiche prodotta da esperimenti di associazione (*ibid.*: 99). Il procedimento narrativo nell'*Assassinio di un ranuncolo* è quindi radicato in pratiche di conoscenza medica.

Il saggio di Wübben segna la fine provvisoria di una sola tendenza, anche se di una tendenza particolarmente importante nello studio letterario del racconto di Döblin. Ma anche

* Ringrazio Barbara Pisanu per i suoi commenti.

quelle letture che non sono interessate a conoscenze mediche, spesso si riferiscono a un “sostrato psicanalitico” (Marx 1997: 57) o psichiatrico. Il riferimento ai processi di significazione interni alla letteratura (cfr. Wübben 2008: 85) può effettivamente mitigare il riferimento al discorso psichiatrico, ma non cancellarlo completamente. Tuttavia, il riferimento al discorso medico e alle sue pratiche nasconde talvolta il fatto che la lettura del racconto rivela solo uno dei suoi tanti contesti discorsivi. Infatti, esso non è solo letto come fantasia d’incesto (cfr. Hristeva 2010), come riflesso del controllo del corpo (cfr. Cowan 2007) o come irritazione della relazione tra emozioni e stereotipi di genere (cfr. Kanz 2002: 40). L’eterogeneo spettro d’interpretazioni, contestualizzando l’*histoire*, spazia dal discorso borghese guglielmino (cfr. Bogner 2009: 100), dalla filosofia della natura (cfr. Emig 2005) e dell’ansia (cfr. Koch 2015) ai contesti biologici e alla conoscenza antropologica (cfr. Bühler 2004: 246).

Proprio a partire da questa pluralità nell’approccio scientifico vorrei iniziare la mia analisi. La mia proposta non è di nascondere la molteplicità di interventi (cfr. Kocher 2017: 96) ricorrendo nuovamente al discorso medico-psichiatrico. Vorrei piuttosto prendere come assodata la scoperta di innumerevoli modi di lettura (cfr. Berning 2014: 158) e correlarla ancora più strettamente al procedimento asindetico di quanto non sia stato fatto finora. Un passo in questa direzione è stato suggerito da Linda Leskau. Grazie alla messa in contesto del racconto *l’Assassinio di un ranuncolo* nella storia dei casi medici proposta da Wübben, Leskau ne legge la narrazione come una sorta di “storia di rifiuti” (‘Abfallgeschichte’) (cfr. Leskau 2015). Rispetto però a Leskau, io non intendo interpretare questa lettura solo metaforicamente. Fischer non è solo metaforicamente il rifiuto di un ordine presupposto come ‘normale’. La mia tesi è che il racconto di Döblin segue *letteralmente* una poetica della spazzatura: Esso è da una parte decisivo per la materialità rotta, d’altra parte partecipa alla presentazione di rifiuti tipica del discorso contemporaneo sull’igiene. Se si analizzano insieme entrambi gli aspetti, è possibile intrecciare la forma asindetica del testo con la moltitudine di letture altrettanto organizzata in tale modo.

1. La pattumiera

Il caso è noto: dopo che Michael Fischer ha elaborato “pensieri” (lett. “eigenwillige[] Gedanken”, p. 66/61)¹ relativamente al suo “Assassinio” (lett. “Mord”, p. 59/61) di un singolo “ranuncolo” (lett. “Butterblume”, p. 59/60), egli tenta di spiare la “disgrazia” (lett. “Unglück”, p. 64/66) con diverse azioni di stampo borghese. Alla fine, i suoi tentativi a riguardo della “compensazione del debito” (lett. “Kompensation der Schuld”, p. 69/70) culminano nel portarsi “una figlia di quella morta” (lett. eine Tochter der Toten”, p. 69/70) a casa e piantarla “in un prezioso vaso di porcellana dorata” (lett. “in einen goldprunkenden Porzellantopf”, p. 69/70) che colloca nella sua stanza da letto su un “tavolino inciso a mosaico” (lett. “Mosaiktischchen”, p. 69/70). Lì, però, il vaso e il fiore finiscono improvvisamente nelle mani della governante:

Una sera che aveva bighellonato allegro verso casa sua uscendo dall’ufficio, la sua governante l’accoglie sulla soglia raccontandogli con tono tranquillo che durante le pulizie il tavolino s’era rovesciato e il vaso s’era rotto. Aveva fatto gettare nella spazzatura la pianta, quell’erbaccia ordinaria, insieme a tutti i cocci. Il tono indifferente, leggermente sprezzante con cui la persona raccontò l’incidente lasciava intendere che simpatizzava di tutto cuore con l’accaduto. (pp. 69-70)

¹ Per la traduzione italiana è stata scelta la raccolta di racconti edita da Sugarco edizioni: Döblin 1980. Tutte le citazioni in lingua originale dalla *Butterblume* sono prese dall’edizione Döblin 2014.

Als er eines Abends vergnügt aus seinem Kontor in seine Wohnung geschlendert war, erklärte ihm seine Wirtschafterin gleich an der Tür gelassen, daß das Tischchen beim Reinemachen umgestürzt, der Topf zerbrochen sei. Sie hätte die Pflanze, das gemeine Mistzeug, mit allen Scherben in den Mülleimer werfen lassen. Der nüchterne, leicht verächtliche Ton, in dem die Person von dem Unfall berichtete, ließ erkennen, daß sie mit dem Ereignis lebhaft sympathisiere. (pp. 70-71)

Ciò che viene descritto in questo passaggio è la pratica di eliminare una materialità che non è più utilizzabile. Oltre a ciò il fiore da gettare via è chiaramente concepito come un problema – e questo è esattamente l'aspetto moderno dell'oggetto scartato. In effetti, il vocabolo Müll' (immondizia) non viene generalmente accettato fino alla fine dell'Ottocento, assieme al termine molto più antico 'Abfall' (rifiuto) (cfr. Kuchenbuch 1988). Nel tematizzare la pattumiera il testo di Döblin partecipa inoltre al rimodellamento socio-strutturale di una pratica vecchia di secoli (cfr. Gather 1991: 358) che organizza il trattamento dei rifiuti solidi domestici, artigianali e i rifiuti industriali, come è caratteristico degli ultimi decenni dell'Ottocento. Secondo Peter Münch, i rifiuti domestici della società agricola e i residui delle piccole imprese e dell'artigianato sono stati fino agli anni '70 in pratica immediatamente recuperabili (cfr. Münch 1993: 110). Solo gli scarti della società industriale e urbana aprono un campo problematico, soprattutto di natura igienica: Chiamati adesso 'spazzatura', sono semplicemente troppi grandi in rapporto alla loro massa e troppo eterogenei nella loro composizione per poter essere riciclati.

Con lo studio di Mary Douglas *Purity and Danger (Purezza e pericolo)* la pianta buttata nella spazzatura può essere definita come quella che 'minaccia' (cfr. Douglas 2013) le idee di ordine che guidano le azioni della governante. Quindi è meno rilevante la questione se la governante di Fischer sia gelosa (cfr. Kanz 2002: 50) del fiore, cioè se, contro il suo ruolo, abbia sentimenti e agisca di conseguenza intenzionalmente – o se abbia danneggiato il piatto più o meno casualmente (cfr. Ihekweazu 1982: 329). Oltre a queste questioni è interessante che il *Ranuncolo* a questo punto realizzi *in nuce* la tesi di Douglas: cioè che la pratica di rimuovere la spazzatura crei paradossalmente il suo oggetto. Significativamente, il fatto di rompere il vaso considerato prezioso ('porcellana dorata') e poi buttarne via i cocci assieme alla pianta sono pratiche di pulizia ('Reinemachen') – sia essa pulizia della casa o delle emozioni. La governante, quindi, non può semplicemente buttar via il fiore. Piuttosto, ha bisogno di una ragione materiale civicamente codificata per essere in grado di effettuare la riprogettazione semantico-culturale della pianta. L'attribuzione associata e la svalutazione dell'oggetto (entrambe esplicitate nell'affermazione della governante, di aver "fatto gettare nella spazzatura la pianta, quell'erbaccia ordinaria") rendono pertanto possibile legittimare lo smaltimento del vaso materialmente danneggiato e con esso anche il fiore come "immondizia" ('Müll'). La narrazione del *Ranuncolo* sostiene così implicitamente nello spazio estremamente limitato di un solo paragrafo, che è lo stesso ordine borghese che in primo luogo purifica ciò a cui è permesso prendere parte, e che semplicemente elimina come "spazzatura" ciò che disturba.

La connessione tra ordine, spreco e smaltimento di rifiuti è altresì rilevante, perché solo dal discorso della governante la 'rottura' del vaso e il successivo smaltimento entrano nel mondo della narrazione. È solo il suo 'Bericht' che trasforma l'evento in una 'unerhörte Begebenheit' nel racconto di Döblin e che così gli dà una rilevanza narrativa. L'Unfall' nella casa borghese è quindi legato alla dominanza dell'avvenimento (cfr. Freund 2009: 12), che costituisce la novella come genere, e chiama dunque in causa l'"Assassinio" come 'evento' ('Ereignis') apparentemente centrale nel testo. In effetti, lo stesso Döblin aveva inizialmente descritto il racconto, prima della sua pubblicazione in un'antologia di altri undici testi contrassegnati come "racconti" nel 1912 (postdatato al 1913), come una "novella". Non è necessario dilungarsi sui dettagli della discussione sul genere per sostenere che la semantica

dell'evento' porta il passaggio citato e la sua pattumiera in una posizione d'importanza narrativa per il *Ranuncolo*. La produzione di rifiuti, il loro smaltimento e la presentazione narrativa sono, così suggerisce il testo direttamente correlati l'uno all'altro.

Infatti, non è solo il vaso ad essersi rotto. Lo stesso vale per la narrazione realistica del passaggio. Nel mondo narrativo sembra essersi ristabilita la quiete: la prosa folle (lett. "Irrenprosa", Baßler 2015: 240) dei paragrafi precedenti, con tutte le sue conseguenze ('deliri') sembra essere tornata alla normalità – e il passaggio lo segna anche all'inizio ('Una sera che aveva bighellonato allegro...'). Tuttavia, a un esame più attento risultano fratture non trascurabili. Da un lato, è tutt'altro che chiaro se la parentesi già menzionata, con la quale il ranuncolo è assegnato in modo peggiorativo ai rifiuti ('erbaccia ordinaria', 'das gemeine Mistzeug'), possa essere attribuita alla governante o a Fischer. Ciò è rilevante in quanto l'espressione nel primo caso sarebbe un discorso di figura di una narrazione realistica, che si riferirebbe a un atto di rivalutazione. Nel secondo caso, invece, l'affermazione dovrebbe essere attribuita alla prospettiva interiore di Fischer e del suo discorso indiretto libero e starebbe a significare più una valutazione stabilizzata rispetto alla narrazione precedente che una rivalutazione del fiore. Il testo non consente di assegnare il discorso in maniera univoca: il narratore eterodiegetico, che potrebbe fare ordine, è assente. Lo stesso vale per il rapporto dell'incidente della governante che è presentato in modo 'gelassen', tuttavia 'lebhaft'. Il passaggio si chiude con un congiuntivo non necessario e grammaticalmente scorretto ('sympathisiere'), che fa anche in modo che il procedimento realistico non sia completamente rotto, anche se le particelle della vista interiore di Fischer influenzano la narrazione in modo significativo e il testo dà l'impressione di una poca coerenza (cfr. Drügh e Metz 2014: 631).

2. Strutture asindetice

L'oscurità relativa al passo sui rifiuti e al racconto in generale è caratteristico del procedimento asindetico già menzionato in fase di apertura. Sintomo di ciò, nel passaggio citato, è l'espressione del 'nüchternen, leicht verächtlichen Ton' della governante. Non solo, questa espressione è quasi un ossimoro che sovverte i due *verba dicendi* 'erklären' e 'berichten', che, come giunti predicativi, dovrebbero in realtà fare ordine nella narrazione. Inoltre, la sua struttura asindetica realizza la logica procedurale che domina il *Ranuncolo*: nel corso del testo si trova una varietà di costruzioni formate in modo simile e che aggiungono sempre attributi o frasi l'uno all'altro, senza tuttavia definire il loro rapporto. In particolare, il testo omette congiunzioni causali, condizionali e consecutive e si concentra su elementi temporali come "Da" (p. 59), "Dann" (p. 67) o aggettivi o avverbi come "frequente" (p. 60) e "Wieder" (p. 66). E anche le congiunzioni giustapposte 'e' ed 'o' sono spesso sostituite da virgole, che ordinano gli eventi narrati in elementi solo temporalmente consecutivi, asindetamente organizzati.

Proprio come il passaggio dei rifiuti aggiunge gli aggettivi 'sobri' (lett. 'nüchtern') e 'lievemente sprezzante' (lett. 'leicht verächtlich') senza congiunzione, così l'intero racconto realizza una cangianza (cfr. Bogner 2009: 92) asindetica tra i due elementi narrativi che dominano il *Ranuncolo*. Non si intende qui certo ridurre il testo di Döblin da una parte alla sola distinzione tra elementi metonimico-realistici con un narratore eterodiegetico ed esternamente focalizzato ed elementi narrativi internamente focalizzati basati sulle delusioni di Fischer dall'altra. Piuttosto, ciò che importa è che i due elementi narrativi e i livelli ontologici del mondo narrato a essi legati siano alla fine improvvisamente accostati nel frequente cambio di prospettiva (cfr. Ribbat 1970: 56). In effetti si potrebbe discutere se la precisazione 'leicht verächtlich' del passaggio della spazzatura sia un'aggiunta precisa o attribuibile alla

focalizzazione interna e se l'aggettivo 'nüchtern' sia imputabile a quella esterna. Qualunque sia la risposta, il testo evita una qualsiasi indicazione che sia inequivocabile.

Questo procedimento rispecchia il *Programma berlinese* di Döblin, che definisce l' 'annotazione dei decorsi, dei movimenti' (lett. "Notierung der Abläufe, Bewegungen", Döblin 2013: 120) come piano estetico-produttivo. Ciò si riferisce al rifiuto dell'epistemologia della psicologia in favore di una letteratura psichiatrica, la quale da un lato presenta il *Ranuncolo* come anticipazione (cfr. Sander 2001: 117) del testo programmatico di ben otto anni dopo. Dall'altro invece, tale formulazione rende possibile nobilitare il racconto come un esempio particolarmente importante e precoce di espressionismo letterario. Anche tenendo conto del fatto che il testo del programma appaia solo dopo la narrazione, e che quindi si tratti di un'auto-descrizione *ex post*, la semantica di Döblin svolge un lavoro preliminare abbastanza accurato per quello che Sabina Becker chiama a ragione 'stile osservante distaccato' (lett. "beobachtenden Berichtstil", Becker 2001: 41). L'arte non rappresenta più per Döblin un mezzo attraverso cui descrivere i sentimenti o, più precisamente, la vita interiore e i decorsi psichici, bensì uno strumento della descrizione oggettivo-impersonale del mondo esterno (cfr. *ibid.*: 29). E proprio qui, nella riduzione psichiatrica delle relazioni causali e metonimiche alla loro sola funzione sintattica, che con Becker si può vedere il fondamento dell'estetica e del movimento espressionista (cfr. *ibid.*), programmaticamente efficace già esposto nel *Ranuncolo*.

Collegare il testo al programma pubblicato più tardi rende tuttavia la sfida che il racconto di Döblin pone al suo pubblico troppo semplice. Il riferimento alle procedure epistemologiche della psichiatria denota il fatto che il *Ranuncolo* crei una narrazione che metta essa stessa in discussione. Già Klaus Müller-Salget, nella sua risposta alla critica di Helmut Liede, secondo la quale la fine del racconto è composta in modo arbitrario e forzato ("willkürlich und erzwungen", Liede 1960: 24), fa notare come l'*histoire* sullo sfondo del discorso psicopatologico della malattia sia portata a termine in modo assolutamente coerente ("durchaus konsequent", Müller-Salget 1988: 77). Al contrario, nella sequenza finale, Liede vede la debolezza decisiva del racconto ("entscheidende Schwäche", Liede 1960: 24). Non solo perché l'assoluzione dalla colpevolezza di Fischer non è convincente – perché questa non porta a niente (cfr. *ibid.*) –, ma anche perché il protagonista alla fine non recupera la sua integrità personale. Inoltre, con la scomparsa di Fischer nel "Dunkel des Bergwaldes" (p. 71), il testo finalmente rivela di essere uno scherzo grottesco (cfr. Liede 1960: 25). Ciò che Müller-Salget attribuisce al corso della psicosi Liede lo interpreta come una provocazione di non-sense letterario.

Sullo sfondo di questa discussione l'interpretazione storico-letteraria della narrazione come paradigma dell'espressionismo letterario *avant la lettre* sembra essere in grado di determinare quali siano le caratteristiche centrali del racconto: seguire il programma coerente e pre-espressionistico dell'arbitrarietà della strategia narrativa moderna. In maniera implicita la polemica di Müller-Salget e Liede è portata avanti dalla ricerca più recente, solo che la risposta è stata consolidata a favore di Müller-Salget. Finché però la narrazione congenita e quella arbitraria sono poli di un'opposizione, che deve essere resa meno paradossale attraverso la differenziazione di 'procedura' e di 'programma', il *Ranuncolo* può essere letto solamente ora come un racconto esplicitamente pionieristico dei programmi espressionisti, ora come un suo abbozzo fallito. Se si vuole leggere la narrazione non solo nel primo senso, si pone la questione di un'argomentazione alternativa. Ciò dovrebbe chiarire che il *Ranuncolo* nel suo processo asindetico mette già in gioco la differenza tra 'arbitrarietà' e 'conseguenze'.

3. Una narrazione spezzata

Per questo, occorre ampliare lo sguardo sull'interesse che la narrativa nutre per le pratiche di smaltimento. Esse non sono solo affrontate nel passaggio citato. Il racconto di Döblin mette in scena il fiore, personificato da Fischer come “cadavere della pianta” (lett. “Pflanzenleiche”, p. 60/62), come un fenomeno minaccioso che incute paura (cfr. Windmüller 2003a: 245), invocando così lo schema di base che dà struttura al discorso igienico di cose e sostanze che all'inizio del secolo vengono buttate sempre più spesso nella pattumiera. Al centro di questo discorso stanno le percezioni visive (“verdastro” ecc., lett. “grünlich”, p. 60/62), olfattive (“odore”, lett. “Geruch”, p. 60/62) e tattili (“si infrange martellante contro il suo corpo”, lett. “strömt klatschend gegen seinen Leib an”, p. 57/62), che con la loro presenza incombente (cfr. Menninghaus 2002: 7) provocano un effetto di ripugnante (“Ekel”, p. 62).

Si strinse il fazzoletto al naso. La testa doveva sparire, bisognava coprire lo stelo, pigiarlo nella terra, sotterrarlo. Il bosco aveva l'odore del cadavere della pianta. L'odore accompagnava il signor Michael, diveniva sempre più intenso. (p. 60)

Das Taschentuch drückte er an die Nase. Der Kopf mußte fort, der Stiel zugedeckt werden, eingestampft, verscharrt. Der Wald roch nach Pflanzenleiche. Der Geruch ging neben Herrn Michael einher, wurde immer intensive. (p. 62)

Nell'eliminare il fiore, Fischer cerca di ristabilire l'ordine perduto, rendendo il fiore invisibile (cfr. Windmüller 2003b: 82). Di conseguenza, evita le percezioni attraverso pratiche di repressione e distruzione. Lo scopo è di rimuovere il fiore che disturba l'ordine borghese in senso visivo, olfattivo e tattile –dall'ordine da cui Fischer è escluso, ma verso cui ancora si orienta. Quanto più incontrollabile è il senso del disgusto che prende il sopravvento su Fischer; tanto più sconsiderati, e impotenti sono i suoi tentativi di pulizia: ‘La testa doveva sparire, bisognava coprire lo stelo, pigiarlo nella terra, sotterrarlo’. Involontariamente e ‘a metà strada tra modelli di comportamento consci e inconsci’ (lett. “auf der Grenze bewußter Handlungsmuster und unbewußter Handlungsantriebe”, Menninghaus 2002: 8) Fischer vuole allontanare la testa e fallisce con i suoi metodi pre-moderni (‘sotterrare’, ‘verscharrare’). Ciò che gli manca, si potrebbe dire, è una pattumiera, come invece è a disposizione della sua governante.

Così non è solo il vaso a rompersi, che come contenitore borghese mette in ordine le “erbacce” (lett. “Unkraut”, p. 56/59) che proliferano incontrollatamente. Al contrario, il vaso frantumato dalla governante segna solo la fine provvisoria di tutta una serie di pratiche di ‘separazione’², per non dire di produzione di rifiuti. Fischer tratta occasionalmente il suo fiore “con disprezzo” (lett. “wegwerfend”, p. 67/69), e più e più volte nell'intera narrazione il prefisso ‘zer-’ è usato per descrivere risultati sfigurati o processi di rottura: ad esempio il bastone da passeggio di Fischer è “spezzato” (lett. “[]” (p. 62/64); proprio questo bastoncino “gli strappò la manica all'interno” (lett. “zerriß ihm den Ärmel von innen”, p. 62/64); Fischer immagina come la testa tagliata dal fiore sia ‘schiacciata’ (lett. “zerquetscht”, p. 59/62); nella sua disperazione egli ‘lacerata e scompiglia’ (lett. “zerknäult[] und zerkratzt[]”, p. 63/65) altri fiori; e allo stesso modo ‘spiegazza’ (lett. “zerknäult[]”, p. 65/67) un quotidiano mentre lo sta

² Il prefisso ‘zer’ denomina pratiche d’“entzwei’, ‘auseinander’”, cfr. “zer” 1971.

leggendo. Ma non basta: alla fine, i ripetuti sforzi di Fischer di eliminare il fiore culminano nella sua crisi fisica e mentale:

Di nuovo urta violentemente contro un piccolo abete, ed esso si mette a colpirlo alzando le mani. Allora egli si fa strada con violenza, mentre il sangue gli scorre a fiumi sul viso. Sputa, colpisce intorno a sè, urlando prende a calci gli alberi, scivola giù, seduto e rotoloni, infine scende a perdifiato l'ultimo pendio ai margini del bosco, mentre dietro di lui la montagna stormisce minacciosa agitando i pugni e per ogni dove s'ode uno spezzarsi, schiantarsi d'alberi che inveiscono contro di lui rincorrendolo. (p. 65)

Wieder rennt er hart gegen eine niedrige Tanne; die schlägt mit aufgehobenen Händen auf ihn nieder. Da bricht er sich mit Gewalt Bahn, während ihm das Blut stromweise über das Gesicht fließt. Er speit, schlägt um sich, stößt laut schreiend mit den Füßen gegen die Bäume, rutscht sitzend und kollern abwärts, läuft schließlich Hals über Kopf den letzten Abhang am Rand des Waldes herunter, den Dorflichtern zu, den zerfetzten Gehrock über den Kopf geschlagen, während hinter ihm der Berg drohsam rauscht, die Fäuste schüttelt und überall ein Bersten und Brechen von Bäumen sich hören läßt, die ihm nachlaufen und schimpfen. (pp. 66-67)

La narrazione dell'io dissociato (cfr. Ribbat 1970: 56), che esegue questo brano come una perdita del controllo del corpo (cfr. Hoffmann 2009; Binneberg 1979), si posiziona alla fine della prima delle due parti del racconto pubblicata nello *Sturm* del 1910, in una posizione strutturalmente parallela al passo della pattumiera alla fine della seconda parte (cfr. Döblin 1910). Il testo di Döblin stabilisce quindi un'analogia tra la rottura del vaso, l'atto successivo della governante di disporre il fiore e Fischer, che, in vestiti 'laceri', è escluso dall'ordine borghese e che, da parte sua, vuole eliminare ciò che si è rotto, ma fallisce. In questo senso, il *Ranuncolo* pone in parallelo due pratiche di eliminazione, una delle quali fallisce e l'altra riesce.

Al centro di questi processi di separazione, isolamento e scomposizione, tematizzati nel racconto c'è il verbo 'spezzare' ('zerbrechen'), più precisamente il participio 'spezzato' ('zerbrochen'). Nel testo ricorre tre volte: oltre al passaggio della pattumiera, il testo parla del 'bastoncino spezzato' (lett. "zerbrochene[m] Stöckchen" (p. 62/64) di Fischer e lui stesso, assassinato durante la sua ricerca disperata del fiore, si serve del participio: Ma come poteva riconoscere il fiore che aveva spezzato" (lett. "Aber wie sollte er, die er zerbrochen hatte, erkennen?", p. 62/64). Soprattutto questa frase dà molte informazioni su come funzioni la struttura del motivo della 'rottura'. Essa non ricorre soltanto una volta in analogia con la semantica di 'rottura' – in questo caso tra l'omicidio di Fischer e l'atto del 'pulire' della governante. La sintassi in cui è incorporata la 'rottura' viene frantumata in modo specifico o, detto altrimenti: la 'rottura' è un evento narrato, ma il testo lo fa in un modo che anche la stessa narrazione può essere spezzata. Nella struttura ipotattica, la frase principale è priva dell'oggetto a cui si riferisce il pronome relativo della frase subordinata. Senza l'inserimento dell'inciso, la frase direbbe: 'Ma come potrebbe riconoscere' ('Aber wie sollte er erkennen?'). Il soggetto ha rimosso in senso letterale il suo oggetto spezzato – il fiore. Questo è stato rimosso sintatticamente, come un'ellisse, ed è aggiornato solo in modo assente, latente. Pertanto, da un lato, le pratiche di eliminazione sono impiegate su operazioni linguistiche e la rimozione dell'elemento spezzato è formulata come un atto linguistico che non nomina qualcosa (e questo è considerato come 'sapere'). Dall'altra, il racconto è infranto, proprio come ciò di cui parla.

4. L'incompletezza del catalogo

Quest'osservazione si ricollega all'inizio della mia argomentazione e ai risultati dell'asindeto. Sullo sfondo della creazione e dell'eliminazione della rottura che il racconto di Döblin inscena sia nell'*histoire* che nel *discours*, è piuttosto degno di nota che l'asindeto elaborato da Anz e altri corrisponda esattamente al procedimento con cui dal 1880 anche le cose e le sostanze non più utilizzate siano sempre più spesso discusse. Ad esempio, secondo la definizione del *Deutscher Verein für öffentliche Gesundheitspflege* del 1889 (*Lega tedesca per la cura della salute pubblica*), il termine 'spazzatura domestica' (lett. "Hauskehricht") si riferisce a tutte quelle cose,

che si producono con l'abituale attività di governo della casa e che, quando non ha luogo una rimozione frequente, si ha cura di portare nei così detti immondezzai, come per es. spazzatura, resti di cibo, rifiuti domestici di ogni tipo, cibo andato a male, cocci, ossa, fuliggine, cenere, stracci, carta ecc.

welche sich bei dem gewöhnlichen Haushaltungsbetriebe ergeben und, wenn eine häufige Abfuhr nicht stattfindet, in den sogenannten Müllgruben untergebracht zu werden pflegen, wie z. B. Kehricht, Speisereste und Küchenabfälle aller Art, verdorbene Speisen, Scherben, Knochen, Russ, Asche, Lumpen, Papier u. s. w. (Regierungs- und Stadt-Baumeister Heuser 1889: 216)

Da un lato, questa breve definizione è interessante in termini di storia tecnica: si riferisce ancora agli immondezzai ('Müllgruben') incontrollati e designa una pratica di smaltimento che i secchi dell'immondizia unitari (cfr. Hösel 1987: 171) –considerati più igienici e, soprattutto, senza polvere– li sostituiscono con l'avvento del nuovo secolo nelle città tedesche. L'associazione degli esperti nel settore dell'igiene pubblica può solo richiedere l'introduzione di contenitori per l'uso domestico a livello programmatico e non in modo descrittivo, riferendosi a una pratica di raccolta e di smaltimento già applicata. Il mondo narrato di Friburgo del *Ranuncolo* ben quindici anni più tardi è, quindi, già molto più moderno (il che, a proposito, enfatizza anche "il ronzio della linea telegrafica" (lett. "Ansingen und Aufheulen der Elektrischen", p. 61/67). D'altra parte, quando Fischer tenta nella foresta di 'recidere' il fiore, anche a questo riguardo si trova al di là delle idee di ordine urbanistico borghese e delle procedure e tecniche di rimozione moderne.

D'altra parte, il procedimento di presentazione della definizione è interessante: Proprio come il racconto di Döblin presenta i suoi episodi e singole frasi in modo non collegato, così l'articolo enumera i singoli elementi della spazzatura di casa. Anche se il passaggio unifica e integra ciò che del paradigma 'spazzatura domestica' è realizzato nel sintagma, il modo del catalogo lo integra solo in una certa misura: 'Kehricht, Speisereste und Küchenabfälle aller Art, verdorbene Speisen, Scherben, Knochen, Russ, Asche, Lumpen, Papier'. Anzi, per due volte si arrende anche alla 'composizione incalcolabile' (lett. "unberechenbaren Zusammensetzung" (Medicinalrath Dr. Reincke e Ober-Ingenieur Andreas Meyer 1895: 20) della spazzatura, come si potrebbe dire con le parole di un altro contributo della *Vierteljahrsschrift* del 1895. Il carattere meramente esemplificativo di quello che segue ('z. B.') segna l'incompletezza del catalogo così come l'abbreviazione 'u. s. w.' alla fine. I confini della spazzatura realizzata nel sintagma non sono intrinsecamente presentati nel catalogo, tantomeno la spazzatura del catalogo è esaurita (cfr. Bardmann 1994: 173-176; Thompson 2003: 33; Windmüller 2004: 30-32). Il passaggio si infrange e quindi produce effetti di contingenza.

Lo stesso si può dire per il *Ranuncolo*: già Liede osserva che la conclusione del racconto spezzato di Döblin è semplicemente un episodio tra gli altri (“eine Episode unter anderen”, Liede 1960: 28). Il *Ranuncolo* si interrompe nello stesso modo contingente in cui era iniziato. Pur senza sposare in pieno l’osservazione svalutativa di Liede, essa colpisce però nel segno. Infatti, le espressioni ‘ad esempio’ e ‘e così via’ presenti nella sopracitata definizione di spazzatura domestica potrebbero essere applicate ai rispettivi punti della narrazione, rendendola un “case study” (Thomann Tewarson 2004: 47) frantumato. L’assenza di una narrazione completamente organizzata in modo metonimico, che idealmente sarebbe motivata psicologicamente, sarebbe esplicitata all’inizio e portata a una conclusione alla fine, manda in frantumi quanto avviene nella novella (“zersplittert das Novellengeschehen”, Liede 1960: 29) in modo tale, che né singoli episodi né frammenti di frasi si fondano su di un unico ordine causale, consecutivo o logico e omogeneamente focalizzato. La rimozione della pianta, la gioia di Fischer e la sua successiva scomparsa nella foresta sono una possibile conclusione del *Ranuncolo*, ma non necessariamente la sola.³

Se si tiene conto del fatto che il racconto di Döblin non solo traccia un procedimento asindetico, ma si estende anche a livello tanto dell’*histoire* che del *discours* del ‘rotto’ e del modo di affrontarlo, non sorprende che si affermi che il *Ranuncolo* assume le discorsività sanitaria della spazzatura. Ciò che il finale costruito con un anacoluto rende particolarmente evidente si trova in realtà nell’intero testo: la spazzatura che determina il sintagma del *Ranuncolo* conduce a un’eterogeneità strutturata in modo approssimativo, ellitticamente, che come tale –si veda il catalogo della definizione di ‘spazzatura domestica’– non può o non deve essere risolta. I vari elementi di frasi ed episodi non devono essere obbligatoriamente letti come un ordine gerarchicamente strutturato, né la focalizzazione interna ed esterna deve essere intesa come coppie opposte che si escludono a vicenda. In quanto modo di presentazione, la spazzatura allevia semplicemente l’onere di produrre un coordinamento metonimico tra gli elementi di un sintagma o di portarli sotto un codice di livello superiore come previsto dal discorso igienico. A questo punto si potrebbe argomentare che questa lettura non fa che aggiungere un altro contesto della narrazione ai vari campi e discorsi del sapere all’inizio del secolo sopra menzionati. Da un lato ciò è vero: il discorso sulla spazzatura e sulle sue varietà igieniche, ingegneristiche, scientifiche, amministrative ecc. è integrato nell’esplosione di informazioni e sapere che caratterizza il lungo Ottocento. In un certo senso le pratiche e i discorsi che si riferiscono ai rifiuti sono il necessario complemento di quei procedimenti archivistici (cfr. Gretz e Pethes 2016: 11) del periodo che selezionano, organizzano, archiviano informazioni e conoscenze in contesti istituzionali sempre maggiori. Il resto di questi archivi, ciò che non è più necessario o non può essere classificato, finisce nella spazzatura –e il *Ranuncolo* di Döblin partecipa al suo trattamento discorsivo.

D’altra parte, il paradigma della spazzatura, come realizzato sinteticamente dalla definizione citata della *Vierteljahrsschrift*, suggerisce una connessione con la narrazione del *Ranuncolo* che va oltre la mera contestualizzazione dell’*histoire*. Si presume che il paradigma culturale ‘spazzatura’ non sia un codice astratto, bensì un concreto archivio di testi che possono essere esaminati per i loro procedimenti. Il catalogo della spazzatura citato consente –*pars pro toto*– esattamente questo: essa mostra che la composizione di questo archivio (l’accumulo di elementi del paradigma dei rifiuti) è almeno tanto spezzato, quanto il sintagma stesso e gli eventi narrativi centrati su aspetti spezzati della narrazione. Il termine generico ‘spazzatura’, che dà il nome all’archivio, descrive elementi così eterogenei che non si può parlare di una

³ Secondo Sabine Mainberger, enumerazioni generalmente consentono aggiunte e interpretazioni (cfr. 2003: 20).

comunanza ordinata delle cose e delle sostanze scartate. I cambiamenti socio-strutturali, l'urbanizzazione e l'industrializzazione dell'Ottocento e la diversa composizione della materialità da eliminare rende sempre più difficile determinare ciò che è finito nella spazzatura. La composizione 'imprevedibile' e talvolta descritta come 'perturbante' (lett. "unheimlich[]", Medicinalrath Dr. Reincke e Ober-Ingenieur Andreas Meyer 1895: 20) della spazzatura può quindi portare a uno spostamento del limite tra ciò che non ha valore, il profano e ciò che è considerato culturalmente rappresentativo e degno di essere conservato (cfr. Komfort-Hein 2009: 190), che una completezza intrinsecamente e positivisticamente giustificabile del paradigma della spazzatura semplicemente non rende possibile.

Tuttavia, ciò che viene accumulato è almeno unito dalla semantica della 'spazzatura domestica'. La realizzazione sintagmatica della *Vierteljahrsschrift* definisce il termine generico in base alla sua funzione. Nonostante i summenzionati effetti di contingenza, la definizione segue un programma storico-positivista di presentazione di cose e sostanze scartate, e non realizza, quindi, quella 'pura arbitrarietà' (cfr. Baßler et al. 1996: 142), che caratterizza i cataloghi retorici dell'età della letteratura moderna enfatica e che consentirebbe transizioni completamente immotivate tra elementi sintagmatici. Solo questa promessa positivista mostra immediatamente i suoi limiti. A questo proposito, la spazzatura come presentazione è 'arbitraria' e 'coerente' allo stesso tempo. Raccoglie pezzi rotti senza dar loro una forma solida.

Collocando quindi l'asindeto nel discorso igienico della spazzatura dell'inizio di secolo, il *Ranuncolo* si collega a un paradigma culturale che da un lato ambisce a sviluppare la narrazione verso un denominatore comune, cioè identificarla come una 'storia di spazzatura'. Dall'altro lato, la caratteristica cruciale del paradigma usato per questa lettura (il discorso contemporaneo della spazzatura) è di consistere anche d'elementi frantumati, disposti in modo asindetico, che attirano involontariamente l'attenzione sulla propria contingenza. Non solo gli elementi del sintagma del *Ranuncolo* sono asindetici *in praesentia* e quindi organizzati in modo 'spezzato' rispetto a misurazioni realistiche. Lo stesso vale per i lessemi *in absentia* del paradigma con il nome 'spazzatura'.

Se le interpretazioni sopra citate del racconto non possono più essere ridotte a un solo denominatore comune, poiché le loro contestazioni del racconto in discorsi storici vertono su aspetti troppo diversi per interpretare il testo, allora la loro relazione può essere descritta come organizzata in modo asindetico. Il riferimento alla malattia psichiatrica si riferisce d'un tratto alla lettura del *Ranuncolo* come a una lotta tra natura e cultura, come alla lettura di una satira cittadina sociale, nonché dell'ambigua relazione di genere.⁴ Il fatto che il racconto di Döblin provochi tali letture multiple e non sia riducibile a un solo denominatore, è dovuto al fatto che diversi paradigmi culturali vengano sempre aggiornati e non assorbiti in un paradigma superiore (come è l'idea dei programmi realistici). Quest'ultima funzione potrebbe essere occupata dal paradigma della spazzatura (si veda la proposta di Leskau), ma con gli effetti di contingenza descritti sopra. Quindi, il *Ranuncolo* proietta l'ordine asindetico dei possibili paradigmi sull'asse orizzontale del suo sintagma e ve lo condensa con la semantica del 'rotto' e del 'rifiuto'.

⁴ Queste sono le letture documentate dal rapporto di ricerca di Sabine Kyora (cfr. 2016: 32-34).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

A. Fonti primarie

- Döblin, Alfred (1910), *Die Ermordung einer Butterblume*, in *Der Sturm*, 28 e 29, pp. 220-221, risp. 229.
- Döblin, Alfred (1980), *L'assassinio di un ranuncolo*, in Alfred Döblin, *L'assassinio di un ranuncolo e altri racconti*, trad. di Èva Banchelli, Milano, Sugarco, pp. 55-71.
- Döblin, Alfred (2013), *An Romanautoren und ihre Kritiker*, in Alfred Döblin, *Schriften zu Ästhetik, Poetik und Literatur*, a cura di Erich Kleinschmidt, Frankfurt/Main, Fischer, pp. 118-122.
- Döblin, Alfred (2014), *Die Ermordung einer Butterblume*, in Alfred Döblin, *Die Ermordung einer Butterblume. Gesammelte Erzählungen*, a cura di Heinz Drügh e Christian Metz, Frankfurt/Main, Fischer, pp. 59-71.
- Medicinalrath Dr. Reincke e Ober-Ingenieur Andreas Meyer (1895), Beseitigung des Kehrichts und anderer städtischer Abfälle, besonders durch Verbrennung, in *Deutsche Vierteljahrsschrift für öffentliche Gesundheitspflege*, 27, 1, pp. 11-35.
- Regierungs- und Stadt-Baumeister Heuser (1889), Strassenbefestigung und Strassenreinigung, in *Deutsche Vierteljahrsschrift für öffentliche Gesundheitspflege*, 21, 2, pp. 204-262.

B. Fonti secondarie

- Anz, Thomas (1977), *Literatur der Existenz. Literarische Psychopathographie und ihre soziale Bedeutung im Frühexpressionismus*, Stuttgart, Metzler.
- Bardmann, Theodor (1994), *Wenn aus Arbeit Abfall wird. Aufbau und Abbau organisatorischer Realitäten*, Frankfurt/Main, Suhrkamp.
- Baßler, Moritz (2015), *Deutsche Erzählprosa 1850-1950. Eine Geschichte literarischer Verfahren*, Berlin, Schmidt.
- Baßler, Moritz et al. (1996), *Historismus und literarische Moderne*, Tübingen, Niemeyer.
- Becker, Sabina (2001), *Zwischen Frühexpressionismus, Berliner Futurismus, "Döblinismus" und "neuem Naturalismus". Alfred Döblin und die expressionistische Bewegung*, in Walter Fähnders (a cura di), *Expressionistische Prosa*, Bielefeld, Aisthesis, pp. 21-44.
- Berning, Matthias (2014), "Eines Tages aber wird ein Wunder geschehen". Alfred Döblins Erzählung *Australia als Gelehrtsatire, literarische Studie zu Paranoia und Theosophie sowie als Prätext von Ermordung einer Butterblume*, in *Scientia Poetica*, 18, pp. 136-159.
- Binneberg, Kurt (1979), *Die Funktion der Gebärdensprache in Alfred Döblins Erzählungen*, in *Zeitschrift für deutsche Philologie*, 98, 4, pp. 497-514.
- Bogner, Ralf Georg (2009), *Einführung in die Literatur des Expressionismus*, Darmstadt, WBG.
- Bühler, Benjamin (2004), *Lebende Körper. Biologisches und anthropologisches Wissen bei Rilke, Döblin und Jünger*, Würzburg, Königshausen und Neumann.
- Cowan, Michael (2007), *Die Tücke des Körpers: Taming the Nervous Body in Alfred Döblin's "Die Ermordung einer Butterblume" and "Die Tänzerin und der Leib"*, in *Seminar* 43, 4, pp. 482-498.
- Douglas, Mary (2013), *Purity and Danger. An Analysis of Concepts of Pollution and Taboo*, Florence, Taylor and Francis.
- Drügh, Heinz e Metz, Christian (2014), *Nachwort*, in Alfred Döblin: *Die Ermordung einer Butterblume. Gesammelte Erzählungen*, a cura di Heinz Drügh e Christian Metz, Frankfurt/Main, Fischer, pp. 625-649.
- Emig, Christine (2005), *Butterblume – Mutterblume: Psychiatrischer und 'naturphilosophischer' Diskurs in Alfred Döblins Die Ermordung einer Butterblume*, in *Scientia Poetica*, 9, pp. 195-215.
- Freund, Winfried (2009), *Novelle. Erweiterte und bibliographisch ergänzte Ausgabe*, Stuttgart, Reclam.

-
- Gather, Matthias (1991), *Hundert Jahre Müllnotstand. Der lange Weg wiederkehrender Ratlosigkeit in Frankfurt am Main*, in *Die alte Stadt*, 18, 4, pp. 358-369.
- Gretz, Daniela e Pethes, Nicolas (2016), *Einleitung*, in Daniela Gretz e Nicolas Pethes (a cura di), *Archiv/Fiktionen. Verfahren des Archivierens in Literatur und Kunst des langen 19. Jahrhunderts*, Freiburg i.Br., Berlin e Wien, Rombach, pp. 9-31.
- Hoffmann, Torsten (2009), "Inzwischen gingen seine Füße weiter". *Autonome Körperteile in den frühen Erzählungen und medizinischen Essays von Alfred Döblin und Gottfried Benn*, in Steffan Davies e Ernest Schonfield (a cura di), *Alfred Döblin. Paradigms of Modernism*, Berlin, de Gruyter, pp. 46-73.
- Hösel, Gottfried (1987), *Unser Abfall aller Zeiten. Eine Kulturgeschichte der Städtereinigung*, München, Jehle.
- Hristeva, Galina (2010), *Ödipus, nicht Orest. Alfred Döblins "Die Ermordung einer Butterblume" als Inzestphantasie*, in *Weimarer Beiträge*, 56, 3, pp. 375-388.
- Ihekweazu, Edith (1982), *Wandlung und Wahnsinn. Zu expressionistischen Erzählungen von Döblin, Sternheim, Benn und Heym*, in *Orbis Litterarum* 37, 4, pp. 327-344.
- Kanz, Christine (2002), *Emotionen und Geschlechterstereotype in Alfred Döblins Novelle Die Ermordung einer Butterblume*, in Torten Hahn (a cura di), *Internationales Alfred-Döblin-Kolloquium Bergamo 1999*, Bern et al., Lang, pp. 31-54.
- Koch, Lars (2015), "Mein Gott, hilf meiner Kranken Seele bald!". *Der Trieb als Angstmaschine in Döblins frühen Erzählungen*, in *Zeitschrift für deutsche Philologie*, 134, 4, pp. 545-571.
- Kocher, Ursula (2017), *Krankheit aus der Distanz. Alfred Döblins frühe Erzählungen als narrative Notate krankhafter Existenzen*, in *Diegesis*, 6, 2, pp. 91-106.
- Komfort-Hein, Susanne (2009), "Man hat ihn bekanntlich nie entdeckt". *Döblins Das Leben Jacks, des Bauchaufschlitzers oder Autorschaft und Lustmord im Fokus autobiographischer Erinnerung*, in Steffan Davies e Ernest Schonfield (a cura di), *Alfred Döblin. Paradigms of Modernism*, Berlin, de Gruyter, pp. 178-191.
- Kuchenbuch, Ludolf (1988), *Abfall. Eine Stichwortgeschichte*, in Hans-Georg Soeffner e Jo Reichertz (a cura di), *Kultur und Alltag*, Göttingen, Schwartz, pp. 155-170.
- Kyora, Sabine (2016), *Der Novellenzyklus Die Ermordung einer Butterblume und andere Erzählungen (1912)*, in Sabine Becker (a cura di), *Döblin-Handbuch. Leben – Werk – Wirkung*, Stuttgart, Metzler, 2016, pp. 29-41.
- Leskau, Linda (2015), *Die Ermordung einer Butterblume als literarische Abfallgeschichte gelesen*, in Lucia Aschauer, Horst Gruner e Tobias Gutmann (a cura di), *Fallgeschichten. Text- und Wissensformen exemplarischer Narrative in der Kultur der Moderne*, Würzburg, Königshausen und Neumann, pp. 153-178.
- Liede, Helmut (1960), *Stiltendenzen expressionistischer Prosa. Untersuchungen zu Novellen von Alfred Döblin, Carl Sternheim, Kasimir Edschmid, Georg Heym und Gottfried Benn*, Diss. Masch., Freiburg i.Br.
- Mainberger, Sabine (2003), *Die Kunst des Aufzählens. Elemente zu einer Poetik des Enumerativen*, Berlin e New York, de Gruyter.
- Marx, Reiner (1997), *Literatur und Zwangsneurose – Eine Gegenübertragungs-Improvisation zu Alfred Döblins früher Erzählung Die Ermordung einer Butterblume*, in Gabriele Sander (a cura di), *Internationales Alfred-Döblin-Kolloquium Leiden 1995*, Bern et al., Lang, pp. 49-60.
- Menninghaus Winfried (2002), *Ekel. Theorie und Geschichte einer starken Empfindung*, Frankfurt/Main, Suhrkamp.
- Müller-Salget, Klaus (1988), *Alfred Döblin. Werk und Entwicklung*, Bonn, Bouvier.
- Münch, Peter (1993), *Stadthygiene im 19. und 20. Jahrhundert. Die Wasserversorgung, Abwasser- und Abfallbeseitigung unter besonderer Berücksichtigung Münchens*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht.
-

-
- Ribbat, Ernst (1970), *Die Wahrheit des Lebens im frühen Werk Alfred Döblins*, Münster, Aschendorff.
- Sander, Gabriele (2001), *Alfred Döblin*, Stuttgart, Reclam.
- Thomann Tewarson, Heide (2004), *Döblin's Early Collection of Stories*, Die Ermordung einer Butterblume: *Toward a Modernist Aesthetic*, in Roland Dollinger, Wulf Koepke e Heide Thomann Tewarson (a cura di), *A Companion to the Works of Alfred Döblin*, Rochester, Camden, pp. 23-54.
- Thompson, Michael Thompson (2003), *Mülltheorie. Über die Schaffung und Vernichtung von Werten* a cura di Michael Fehr, Essen, Klartext.
- Vieta, Silvio (1974), *Großstadt Wahrnehmung und ihre literarische Darstellung. Expressionistischer Reihungsstil und Collage*, in *Deutsche Vierteljahrsschrift für Literaturwissenschaft und Geistesgeschichte*, 48, 2, pp. 354-373.
- Windmüller, Sonja (2003a), *Zeichen gegen das Chaos: Kulturwissenschaftliches Abfallrecycling*, in *Zeitschrift für Volkskunde*, 99, pp. 237-248.
- Windmüller, Sonja (2003b), *Zur Geschichte der Müllabfuhr*, in Mamoun Fansa e Sabine Wolfram (a cura di), *Müll. Facetten von der Steinzeit bis zum Gelben Sack. Führer durch die Ausstellung*, Oldenburg, Isensee, pp. 78-83.
- Windmüller, Sonja (2004), *Die Kehrseite der Dinge. Müll, Abfall, Wegwerfen als kulturwissenschaftliches Problem*, Münster, LIT.
- Wübben, Yvonne (2008), *Tatsachenphantasien. Alfred Döblins Die Ermordung einer Butterblume im Kontext von Experimentalpsychologie und psychiatrischer Krankheitslehre*, in Sabina Becker e Robert Krause (a cura di), *Internationales Alfred-Döblin-Kolloquium Emmendingen 2007. 'Tatsachenphantasie'. Alfred Döblins Poetik des Wissens im Kontext der Moderne*, Bern et al., Lang, pp. 83-99.
- “zer” (1971), in *Deutsches Wörterbuch von Jacob und Wilhelm Grimm*. 16 Bde. in 32 Teilbänden, Leipzig, 1854–1961, Quellenverzeichnis Leipzig, <http://woerterbuchnetz.de/DWB/> [4 dicembre 2019].

DAVID-CHRISTOPHER ASSMANN • is assistant professor at the Institute for German Literature at Goethe University Frankfurt.

E-MAIL • dc.assmann@em.uni-frankfurt.de